



**HAL**  
open science

## Cultural Expertise

Livia Holden

► **To cite this version:**

| Livia Holden. Cultural Expertise. INTERCULTURALISMO Lessico comparato, 2024. hal-04704694

**HAL Id: hal-04704694**

**<https://hal.science/hal-04704694v1>**

Submitted on 21 Sep 2024

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Copyright

# INTERCULTURALISMO

Lessico comparato

*a cura di*

SILVIA BAGNI, MARIA CHIARA LOCCHI  
CINZIA PICIOCCHI, ANGELO RINELLA



Edizioni Scientifiche Italiane

La pubblicazione è realizzata con i fondi PRIN 2017, Progetto 2017RYJAFW “Dal pluralismo giuridico allo Stato interculturale. Statuti personali, deroghe al diritto comune e limiti inderogabili nello spazio giuridico europeo” (Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell’Alma Mater Studiorum - Università di Bologna; Dipartimento di Giurisprudenza, Economia politica e Lingue moderne della LUMSA, Roma; Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Perugia; Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Trento).

BAGNI, Silvia; LOCCHI, Maria Chiara; PICIOCCHI, Cinzia; RINELLA, Angelo (*a cura di*)  
Interculturalismo. Lessico comparato  
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2024  
pp. 712; 24 cm  
ISBN 978-88-495-5591-2

---

© 2024 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.  
80121 Napoli, via Chiatamone 7

**Internet:** [www.edizioniesi.it](http://www.edizioniesi.it)  
**E-mail:** [info@edizioniesi.it](mailto:info@edizioniesi.it)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall’art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall’accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

# Indice

- 11 *Introduzione*
- 15 *ADR – Alternative Dispute Resolutions*  
GIORGIA PAVANI e LAURA ALESSANDRA NOCERA
- 35 *Affirmative Action*  
MARIA FRANCESCA CAVALCANTI e CONCETTA PUNGITORE
- 53 Arbitrato a base religiosa  
EMANUELE ODORISIO
- 73 Associazionismo nello Stato interculturale (diritto)  
MASSIMILIANO MINELLI, DANIELE PARBUONO, SIMONE PENASA e GRAZIELLA  
ROMEO
- 97 Ciudadanía intercultural  
FERRAN CABRERO
- 119 Concordati e Intese (sistemi di relazione)  
FEDERICA BOTTI
- 139 Cultural Defense  
ALESSANDRO PROVERA
- 161 Cultural Expertise  
LIVIA HOLDEN
- 173 Diritti politici degli stranieri  
JACOPO PAFFARINI e CARLO CALVIERI
- 195 Diritto dell'antidiscriminazione e della diversità culturale  
DAVIDE STRAZZARI
- 225 Diritto internazionale privato  
CARLA MARIA REALE
- 241 Diritto sommerso  
MATTEO NICOLINI

- 257 Educazione interculturale  
DAVIDE STRAZZARI
- 287 Fonti del diritto di matrice religiosa  
ANGELO RINELLA
- 299 Giurisdizioni religiose  
MARIA FRANCESCA CAVALCANTI e CONCETTA PUNGITORE
- 313 Integrazione (contratti di)  
MARIA CHIARA LOCCHI
- 327 Interculturalismo (antropologia)  
CAMILLA DE AMBROGGI
- 341 Interculturalismo (diritto comparato)  
SILVIA BAGNI
- 363 Interculturalismo (pedagogia)  
MICHELE CAPUTO
- 383 Interlegalità  
PAOLA PAROLARI
- 399 Laicità (ordinamenti non eurocentrici)  
ANNA PARRILLI
- 421 Millet  
MARIA FRANCESCA CAVALCANTI e ANNA PARRILLI
- 441 Multiculturalismo (antropologia)  
CAMILLA DE AMBROGGI
- 459 Organismi di consulta degli stranieri e rappresentanza  
JACOPO PAFFARINI
- 467 Pluralismo giuridico (antropologia)  
CAMILLA DE AMBROGGI
- 479 Pluralismo giuridico (diritto comparato)  
ROBERTO TONIATTI
- 497 Plurinazione (Stato plurinazionale)  
ENRICO BUONO
- 515 Rappresentanza politica  
MARIA CHIARA LOCCHI, ENRICO BUONO
- 533 Razza (biodiritto)  
MARTA TOMASI

- 549 Raza  
NILDA GARAY
- 563 Relational Constitutionalism  
LI-ANN THIO
- 581 Religione e cultura  
CINZIA PICIOCCHI
- 595 Salute interculturale  
CINZIA PICIOCCHI
- 609 Stato interculturale  
SERENA BALDIN
- 621 Stato multiculturale  
ENRICO ANDREOLI, PASQUALE VIOLA
- 643 Test culturale  
ILENIA RUGGIU
- 657 Tradizione (diritto comparato)  
PASQUALE VIOLA, ENRICO ANDREOLI e ANNA PARRILLI
- 685 Traduzione interculturale  
MARIO RICCA
- 709 *Notizie sugli Autori e sulle Autrici*

# Cultural Expertise\*

LIVIA HOLDEN

SOMMARIO: 1. Concettualizzazione della *cultural expertise*: antecedenti e criticità. – 2. Tendenze teoriche e fonti di ispirazione per la definizione di *cultural expertise*. – 3. *Cultural expertise* e *Indigenous expertise*: voci, diritti umani e indipendenza degli esperti. – 4. Vantaggi e svantaggi della *cultural expertise* e neutralità degli esperti.

1. *Concettualizzazione della cultural expertise: antecedenti e criticità.* – Il concetto di *cultural expertise* è stato elaborato nel 2011 per rimediare all'assenza di un quadro teorico che riconoscesse i diversi tipi di coinvolgimento degli scienziati sociali nell'ambito del diritto<sup>1</sup>. Il campo di applicazione della *cultural expertise* si è allargato progressivamente mentre le sue componenti e principi etici si sono progressivamente definiti e hanno circoscritto le condizioni del suo impatto.

*Antecedenti.* Dal XIX secolo sono stati sviluppati diversi strumenti che hanno utilizzato il sapere culturale nella risoluzione delle controversie e nell'accertamento dei diritti. Gli scienziati sociali si sono occupati di attività che per lungo tempo sono state percepite come occasionali e frammentarie fino a quando il quadro teorico della *cultural expertise* è stato in grado

di fornire un approccio sistematico. Agli esordi, quindi, la *cultural expertise* era da considerarsi un insieme eterogeneo di pratiche e strumenti che potrebbero essere definiti come *cultural expertise before cultural expertise* e spaziava da ruoli di consulenza nella formulazione delle politiche a testimonianze di esperti in casi che coinvolgevano popolazioni indigene e membri di comunità migranti a causa di diaspore, oltre a includere antropologi impegnati nel riconoscimento e affermazione dell'indivisibilità dei diritti civili, politici, economici, sociali e culturali.

*Criticità.* L'impegno degli scienziati sociali nell'ambito del diritto e della legge non è stato solo discontinuo e frammentario, ma ha anche risentito, a volte, di una collaborazione non eticamente accettabile con le politiche coloniali e imperialiste. Il legame tra antropologia e colonialismo non è sempre stato di esplicito consenso alle politiche coloniali e imperialiste e, comunque qualora questo consenso ci sia stato, si è rivelato spesso inefficace<sup>2</sup>. La responsabilità dell'antropologia in supporto alle politiche coloniali è emersa principalmente nei saperi prodotti dagli etnografi che hanno raccolto informazioni sulle cosiddette *native customs*<sup>3</sup>. Tuttavia, gli studi

\* Voce tradotta da Anna Ziliotto. This article is based upon work from K-Peritia COST Action 22101, supported by COST (European Cooperation in Sciences and Technology).

<sup>1</sup> Si veda in particolare L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise and Litigation: Patterns, Conflicts, Narratives*, Abingdon 2011.

<sup>2</sup> Cfr. A. KUPER, *Anthropology and Anthropologists: The British School in the Twentieth Century*, 4th ed., London/New York 2014.

<sup>3</sup> Cfr. M. RODET, *Genre, coutumes et droit colonial au Soudan français (1918-1939): Les femmes, le*

postcoloniali hanno individuato tra le responsabilità delle scienze sociali quelle di avere giustificato le potenze coloniali e il razzismo<sup>4</sup>. In particolare, l'antropologia applicata è stata denunciata per avere provocato uno svantaggio tra i benefici ottenuti dagli antropologi e gli scarsi ritorni – o addirittura i danni – che essi avevano provocato alle popolazioni indigene<sup>5</sup>. Il semplice fatto di avere considerato il diritto delle popolazioni indigene come “consuetudini” o “usanze” non ha fatto altro che rafforzare il potere coloniale e favorire l'identificazione dei popoli colonizzati come inferiori<sup>6</sup>. L'antropologia è stata inoltre criticata per il suo non etico collaborazionismo con il programma politico imperialista, che ha portato alla cooptazione di antropologi in programmi di contro-insurrezione in America Latina e nel sud-est asiatico, e ha comportato il coinvolgimento di antropologi in operazioni di contro-insurrezione in Iraq e Afghanistan, come è il caso dello “Human Terrain System” (HTS)<sup>7</sup>. Critiche sono state formulate anche nei confronti di quegli antropologi

che sono stati coinvolti come esperti in casi riguardanti i diritti di proprietà sulle terre e i trattati che tutelano i diritti delle popolazioni indigene in Nord America. Il concetto di *cultural ecology* è stato criticato per aver identificato le popolazioni indigene come il gradino più basso dell'evoluzione sociale e per giustificare la negazione dei diritti delle popolazioni indigene da una prospettiva coloniale<sup>8</sup>. Altre critiche sono state rivolte anche ai sostenitori della *legal accommodation*, sotto forma della valorizzazione di situazioni di diversità culturale attraverso forme di riconoscimento in Europa di leggi e pratiche non europee. Per esempio, i sostenitori delle leggi personali in India e il loro riconoscimento, anche parziale nel Regno Unito, sono stati criticati per la loro mancanza di responsabilità sociale nei confronti dei diritti delle donne e del conseguente rischio di perpetuare vulnerabilità sistemiche<sup>9</sup>.

La diffusa mancanza di deontologia professionale e di consapevolezza etica, da un lato, e la mancanza di un quadro teorico che prendesse in considerazione il contributo etico e socialmente responsabile delle scienze sociali alla risoluzione dei problemi, dall'altro, hanno generato un diffuso scetticismo all'interno dell'antropologia riguardo alla capacità della disciplina stessa di interagire significativamente con l'ambito del diritto e con i giuristi<sup>10</sup>.

*droit et la justice*, in *Cahiers D'études africaines*, Vol. 47(3-4), 2007, 583-602; S.R. WOOTEN, *Colonial Administration and the Ethnography of the Family in the French Soudan (L'administration coloniale et l'ethnographie de la famille au Soudan français)*, in *Cahiers d'études africaines*, Vol. 33 (131), 1993, 419-446.

<sup>4</sup> Si veda A. MEMMI e H. GREENFELD, *The Colonizer and the Colonized*, Boston (MA) 1967.

<sup>5</sup> Cfr. T. ASAD, *Anthropology & the Colonial Encounter*, London 1973; V. DELORIA, *Red Earth, White Lies: Native Americans and the Myth of Scientific Fact*, Golden (CO) 1997.

<sup>6</sup> Cfr. E.J. HOBBSAWM e T.O. RANGER, *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983; J. VANDERLINDEN, *Anthropologie juridique*, Paris 1996.

<sup>7</sup> Si veda per esempio E. WAKIN, *Anthropology Goes to War: Professional Ethics and Counterinsurgency in Thailand*, Madison 1992. Si veda M.C. FORTE, *The Human Terrain System and Anthropology: A Review of Ongoing Public Debates*, in *American Anthropologist*, Vol. 113(1), 2011, 149-153.

<sup>8</sup> Si veda M. PINKOSKI, *Julian Steward and American Anthropology: The Science of Colonialism*, ProQuest Dissertations Publishing, University of Victoria (Canada) 2007.

<sup>9</sup> Cfr. A. PARASHAR, *Religious Personal Laws as Non-State Laws: Implications for Gender Justice*, in *Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, Vol. 45(1), 2013, 5-23; S. BANO, *Gender and Justice in Family Law Disputes: Women, Mediation, and Religious Arbitration*, Waltham (MA) 2017.

<sup>10</sup> Cfr. R. LUCAS, *The Failure of Anthropology*, in *Journal of Australian Studies*, Vol. 20(48), 1996,



2. *Tendenze teoriche e fonti di ispirazione per le definizioni di cultural expertise.* – Le attuali definizioni di *cultural expertise* sono il risultato di un lungo lavoro di ricerca che ho iniziato alla fine degli anni '90, quando gli antropologi venivano nominati sempre più spesso come *country experts* (“esperti d’area geografica”) nei tribunali specializzati in materia di migrazione del Regno Unito e come esperti per i diritti fondiari delle popolazioni indigene in America e Australia. La mia ricerca si è consolidata grazie a progetti finanziati dall’*Agence National de la Recherche* e dall’*European Research Council*, che mi hanno consentito di analizzare in maniera sistematica le teorie sulla diversità culturale e di raccogliere dati (sotto forma di giurisprudenza e sentenze) sui vari tipi di scienziati sociali e sulle modalità attraverso le quali essi sono stati coinvolti nell’ambito del diritto e delle culture.

*Il primo anticolonialismo, il pluralismo giuridico classico e il multiculturalismo: competenza culturale, mediazione, crimini culturalmente motivati e difesa culturale.*

*Il primo anticolonialismo.* Gli approcci anticolonialisti degli anni '40 e '60 del 1900 si sono sviluppati all’interno dei campi di ricerca della medicina e della psichiatria. Frantz Fanon si è dedicato alle malattie psicologiche dei torturatori e delle vittime di torture nel conflitto franco-algerino. Louis Mars, invece, si è impegnato contro l’inadeguatezza del sistema sanitario francese ad Haiti, che

confondeva malattie mentali e possessione. Fanon e Mars hanno aderito a un approccio umanista che rivendicava la dignità degli oppressi e dei malati e la necessità di riconoscere che la cultura era da considerarsi come un fattore identitario che consentiva di posizionarsi contro la discriminazione sistemica dei colonizzatori. Fanon ha inoltre denunciato la pretesa europea di identificare i popoli colonizzati come “Altro razzializzato” (v. voci *Raza* e *Razza (biodiritto)* in questo *Lessico*) contro il quale i suprematisti bianchi affermavano la loro presunta superiorità<sup>11</sup>. Questo primo anticolonialismo ha ispirato l’etnopsichiatria e gli strumenti di intermediazione culturale che hanno cominciato a diffondersi in Francia negli anni '80 del 1900.

*Pluralismo giuridico classico.* Il libro di E. Adamson Hoebel e Karl Llewellyn, *The Cheyenne Way*<sup>12</sup>, considerato come l’esempio più efficace di collaborazione tra un antropologo e un giurista, ha posto le basi teoriche del pluralismo giuridico (v. voce *Pluralismo giuridico* in questo *Lessico*). A posteriori si può dire che il pluralismo giuridico ha determinato le prime applicazioni di una forma di *cultural expertise* a favore delle minoranze sociali come, ad esempio, la preservazione dei tribunali *Adat* da parte degli olandesi in Indonesia e la difesa delle popolazioni indigene in nome dei diritti umani in Canada<sup>13</sup>. Se da un lato il pluralismo giuridi-

<sup>11</sup> Si vedano F. FANON, *Peau noire, masques blancs*, Paris 1965; L.P. MARS, *Nowvelle contribution à l’Étude de la Crise de possession*, in *Psyché, revue internationale des sciences de l’homme et de psychanalyse*, 6e année, numéro 60, octobre 1951, 640-669.

<sup>12</sup> K.N. LLEWELLYN e E.A. HOEBEL, *The Cheyenne Way: Conflict and Case Law in Primitive Jurisprudence*, Norman 1941.

<sup>13</sup> Cfr. K.K. WASHBURN, *Felix Cohen, Anti-Semitism and American Indian Law*, in *American*

40-51; A. COLAJANNI, *Ricerca “pura” e ricerca “applicata”. Antropologia teorica e antropologia applicativa a un decennio dall’inizio del terzo millennio*, in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, 2, 2014, 25-40; R. GRILLO, *Anthropologists Engaged with the Law (and Lawyers)*, in *Antropologia Pubblica*, Vol. 2(2), 2017, 3-24.

co classico ha consentito il superamento del primato del formalismo giuridico della *black letter law* (il diritto scritto), che non teneva in considerazione la diversità sociale, dall'altro è figlio dall'impresa coloniale e ruota attorno alla fuorviante contrapposizione tra legge statuale e non statuale, dove per legge non statuale si intende la legge dei colonizzati<sup>14</sup>.

*Nuovo pluralismo giuridico e multiculturalismo: reati motivati culturalmente e difesa culturale.* Negli anni '60 del 1900 la competenza culturale e la mediazione culturale si sono sviluppate come un insieme di abilità che aiutavano a collegare le sfere culturali e sociali con l'ambito giuridico e avevano l'obiettivo di migliorare l'accesso alla vita pubblica. Sia la competenza culturale che la mediazione culturale si sono concentrate sull'identificazione di una serie di abilità cognitive, affettive, comportamentali e linguistiche per promuovere una comunicazione migliore nei contesti multiculturali (v. voce *Multiculturalismo* in questo *Lessico*). Nelle Nazioni Unite la competenza culturale si è sviluppata soprattutto nel campo dell'assistenza sanitaria e, più in generale, nel contesto della fornitura di servizi (v. voce *Salute interculturale* in questo *Lessico*). A partire dagli anni '70 del 1900, i sostenitori del pluralismo giuridico, impegnati nella critica al colonialismo ma ancora ispirati dallo stereotipo romantico del diritto consuetudinario<sup>15</sup>,

si sono impegnati in una importante campagna di sensibilizzazione sulla pluralità delle fonti del diritto<sup>16</sup>. In questo modo il nuovo pluralismo giuridico ha offerto degli strumenti utili per combattere lo squilibrio di potere con le società del Sud globale. Verso gli anni '90 del 1900, la tendenza al multiculturalismo ha inoltre affermato il concetto di appartenenza etnica e culturale con lo scopo di identificare le aspettative sull'insieme di diritti e doveri nella percezione dei gruppi sociali. La competenza culturale e la mediazione culturale hanno fatto emergere capacità di comunicazione efficaci, sia tra gli individui sia tra individui e organizzazioni, che si sono dimostrate utili per risolvere i conflitti nei contesti multiculturali in cui dei comportamenti venivano spiegati dagli agenti in quanto necessità culturali<sup>17</sup>.

Nel contesto del primo multiculturalismo che valorizzava la diversità culturale sono nate le definizioni di crimine a motivazione culturale. F. Strijbosch ha evidenziato il potenziale conflitto tra i principi del gruppo di maggioranza e quelli dei gruppi minoritari<sup>18</sup>. Jeroen Van Broek, ha definito il crimine culturalmente motivato come un atto compiuto da un membro di un gruppo o di

*History and Power in the Study of Law: New Directions in Legal Anthropology*, Ithaca (NY) 1989.

<sup>16</sup> Cfr. L. POSPISIL, *Legally Induced Culture Change in New Guinea*, in S.B. BURMAN e B.E. HARRELL-BOND (eds.), *The Imposition of Law*, New York 1979, 127-144.

<sup>17</sup> Cfr. T. CROSS, B. BAZRON, K. DENNIS, M. ISAACS, *Towards a Culturally Competent System of Care*, Vol. I, Washington DC 1989; J. BETANCOURT, A.R. GREEN, J.E. CARRILLO, *Cultural Competence in Health Care: Emerging Frameworks and Practical Approaches*, The Commonwealth Fund 2002.

<sup>18</sup> F. STRIJBOSCH, *Culturele delicten in de Molukse gemeenschap*, in *Nederlands Juristenblad*, 1991, 666-672.

*Indian Law Review*, Vol. 33(2), 2008, 583-605.

<sup>14</sup> Cfr. K. TUORI, *The Disputed Roots of Legal Pluralism*, in *Law, Culture and the Humanities*, Vol. 9(2), 2013, 330-351.

<sup>15</sup> Per quanto riguarda la critica al colonialismo cfr. R. MEYLAERTS, L. D'HULST and T. VERSCHAFFEL (eds.), *Cultural Mediation in Europe, 1800-1950*, Leuven (Belgium) 2017. Per quanto riguarda i sostenitori del pluralismo giuridico Cfr. P. FITZPATRICK, *Law and State in Papua New Guinea*, London 1980; J. STARR e J.F. COLLIER,

una cultura minoritaria che è considerato un reato dal sistema legale della cultura dominante, ma è approvato o addirittura incoraggiato dal gruppo minoritario<sup>19</sup>.

La prima nozione di difesa culturale (v. voce *Cultural Defense* in questo *Lessico*) è stata invece sviluppata nel contesto delle rivendicazioni delle *First Nations* e delle minoranze in America ed è stata considerata come l'uso di argomenti culturali allo scopo di attenuare la pena nei casi giudiziari<sup>20</sup>. In tutti questi casi, lo sforzo di definire delle nuove categorie si iscrive nell'apprezzamento della diversità culturale, ma soffre dell'influenza di nozioni sviluppate all'epoca coloniale.

*Interculturalismo: nuova difesa culturale e mediazione interculturale.* Il limite dell'approccio multiculturalista si è manifestato nel rischio di essenzializzazione delle culture e di ghetizzazione dei gruppi minoritari in una sorta di determinismo culturale che collegava cultura e comportamenti a determinati gruppi sociali in un rapporto di determinazione causale. Il dialogo interculturale è stato considerato necessario nel momento in cui le istituzioni hanno dovuto riconoscere il ruolo alla contestazione<sup>21</sup>. La

mediazione culturale e la competenza culturale sono state riformulate rispettivamente come mediazione interculturale e competenza interculturale allo scopo di sottolineare il legame con il movimento "Alternative Dispute Resolution" attivo negli Stati Uniti, che ha insistito in particolare sull'importanza della flessibilità e della considerazione del *background* culturale delle parti in conflitto<sup>22</sup>. Nello stesso periodo è stata riformulata anche la difesa culturale ed è stata intesa come l'insieme delle informazioni fornite al tribunale sul *background* culturale delle persone e dei fatti nel diritto penale<sup>23</sup>. Vari strumenti di mediazione interculturale, alcuni dei quali ispirati al primo anticolonialismo di Mars e Fanon, si sono sviluppati anche in Francia e in Italia<sup>24</sup>. Se, da un lato, l'interculturalismo ha cercato di superare i limiti del multiculturalismo, dall'altro non è riuscito ad evitare l'opposizione binaria tra diritto statale e non statale che caratterizzava il primo pluralismo giuridico e la nozione di cultura come fattore esclusivamente esplicativo (v. voce *Interculturalismo* in questo *Lessico*). Le scuole di pensiero postmoderne hanno criticato l'enfasi sulla cultura come fenomeno misurabile, che portava inevitabilmente al determinismo culturale, e hanno invece adottato una

<sup>19</sup> J. VAN BROECK, *Cultural Defence and Culturally Motivated Crimes (Cultural Offences)*, in *European Journal of Crime, Criminal Law, and Criminal Justice*, Vol. 9(1), 2001, 1-32.

<sup>20</sup> Cfr. L. HOLDEN, *Beyond Anthropological Expert Witnessing: Toward an Integrated Definition of Cultural Expertise*, in *Cultural Expertise and Socio-Legal Studies (Studies in Law, Politics, and Society)*, Vol. 78), Bingley 2019, 181-204; L. RODRIGUEZ (ed.), *Culture as Judicial Evidence: Expert Testimony in Latin America*, Cincinnati (Ohio) 2021.

<sup>21</sup> Cfr. B.C. PAREKH, *Rethinking Multiculturalism: Cultural Diversity and Political Theory*, Cambridge (Mass.) 2000; N. MEER, T. MODOOD, R. ZAPATA-BARRERO (eds.), *Multiculturalism and Interculturalism: Debating the Dividing Lines*, Edinburgh 2016.

<sup>22</sup> Si veda K. AVRUCH, *Towards the Fourth Wave of Conflict Resolution Practice*, in T.P. D'ESTRÉE, R.J. PARSONS (eds.), *Cultural Encounters and Emergent Practices in Conflict Resolution Capacity-Building*, Cham (Switzerland) 2018, 387-401.

<sup>23</sup> M.-C. FOBLETS e A.D. RENTELN, *Multicultural Jurisprudence: Comparative Perspectives on the Cultural Defense*, Oxford, Portland (OR) 2009; A.D. RENTELN, *The Cultural Defense*, Oxford 2004.

<sup>24</sup> Cfr. M. DE MAXIMY, ET T. BARRANGER, *L'enfant sorcier africain entre ses deux juges*, Paris 2000; T. NATHAN e I. STENGERS, *Médecins et sorciers*, Paris 1995.

posizione riflessiva secondo la quale non si riteneva più possibile un resoconto oggettivo della cultura. Tuttavia, molti degli strumenti di *cultural expertise before cultural expertise* che si sono sviluppati nel XXI secolo, pur nascendo da uno sforzo che consentiva di apprezzare la diversità culturale, hanno rischiato di perpetuare inconsapevolmente il pregiudizio coloniale che considerava il diritto dei colonizzati come diritto non statale.

*Pluralismo giuridico globale, Critical Studies e approcci decoloniali.* Il pluralismo giuridico globale ha superato il dualismo tra diritto statale e diritto non statale, ha colto le c.d. “legalità disperse” o “interlegalità” (v. voce *Interlegalità* in questo *Lessico*), e ha identificato quelle fonti di diritto che trascendono il diritto positivo ma che non sono in opposizione ad esso<sup>25</sup>. Il pluralismo giuridico globale rivaluta il pluralismo giuridico classico, ma riconosce che le norme giuridiche e le norme *quasi* giuridiche, al di là dei sistemi giuridici delimitati da un territorio, hanno un impatto sulla vita degli individui. Questa nuova nozione di pluralità di fonti del diritto – che non si contrappongono tra loro ma coesistono nella vita quotidiana degli individui – ha inciso sul quadro teorico della *cultural expertise* per la sua capacità di identificare il diritto tenendo conto della diversità culturale e superando i retaggi coloniali. Tuttavia, alla fine del XXI secolo, la cultura non è più considerata giustamente l'unico parametro per spiegare i comportamenti delle persone. Gli studi critici intendono la nozione

di cultura più come un pericolo potenziale che come uno strumento di spiegazione esaustiva e la collegano al rischio di discriminazione, etichettatura e stereotipizzazione delle minoranze sociali.

I *Critical Studies* si oppongono al determinismo culturale, agli stereotipi culturali e agli abusi nei confronti dei gruppi indigeni, e affermano che i processi socio-economici, istituzionali e biologici concorrono a spiegare le pratiche sociali e i modi in cui le persone si comportano. In questo modo, mentre le prime ondate di movimenti femministi criticavano la cultura perché prioritizzava i valori maschili intesi come paradigmi dell'esperienza umana<sup>26</sup>, i movimenti intersezionali sostengono invece la necessità di superare l'attenzione esclusiva che è stata data al genere dal primo femminismo nordamericano e di affermare che le culture delle minoranze sociali possono essere uno strumento di resistenza contro l'oppressione<sup>27</sup>.

Il quadro teorico della *cultural expertise* riformula la cultura da una prospettiva pragmatica – che include il potere in combinazione con altre variabili come l'istruzione, il genere, la situazione finanziaria, l'età, la classe sociale, le identità razzializzate, tutti fattori che insieme consentono di spiegare le pratiche e i comportamenti dei gruppi sociali – che non deve però essere interpretata come se stabilisse un legame di causalità con

<sup>26</sup> Cfr. S. HARDING (ed.), *Feminism & Methodology*, Bloomington 1987; M. HIRSCH, E.F. KELLER (eds.), *Conflict in Feminism*, London, New York 1990.

<sup>27</sup> Cfr. C.T. MOHANTY, A. RUSSO, L. TORRES (eds.), *Third World Women and the Politics of Feminism*, Bloomington 1991; V. NESIAH, *Toward a Feminist Internationality: A Critique of U.S. Feminist Legal Scholarship*, in R. KAPUR (ed.), *Feminist Terrains in Legal Domains: Interdisciplinary Essays on Women and Law*, New Delhi 1996.

<sup>25</sup> Cfr. B. SANTOS, *Toward a New Legal Common Sense: Law, Globalization, and Emancipation*, London 2002, 437; G. TEUBNER, *Substantive and Reflexive Elements in Modern Law*, in *Law & Society Review*, Vol. 17(2), 1983, 239-286; R. COVER, *Nomos and Narrative*, in *Anamorphosis*, Vol. 2(2), 2017, 187-268.

l'esito legale. In questo modo, la *cultural expertise* mira a superare l'oblio nel quale sono rimaste le relazioni di potere e i processi di razzializzazione, fattori che erano presenti nel multiculturalismo e degli approcci interculturali, ma che hanno spesso contribuito alla formazione delle politiche imperialiste e coloniali.

Gli approcci decoloniali hanno denunciato le strutture di conoscenza eurocentriche che sostengono la discriminazione nei confronti delle minoranze sociali<sup>28</sup> e hanno favorito l'articolazione della *cultural expertise* soprattutto per quanto riguarda la spinta verso misure esplicite di inclusione, la risoluzione delle disuguaglianze e l'enfasi sulla priorità da conferire alle voci dei beneficiari della *cultural expertise* nella rivendicazione dei loro diritti. La *cultural expertise* può sostenere le rivendicazioni delle popolazioni indigene e delle minoranze sociali solo se incorpora una forte componente etica<sup>29</sup>. A tal fine, la *cultural expertise* dimostra di avere una forte componente di controllo utile a garantire che la critica decoloniale contribuisca in modo produttivo a rafforzare l'investimento nella diversità culturale<sup>30</sup>.

### 3. Cultural expertise e indigenous expertise: voci, diritti umani e indipen-

<sup>28</sup> Cfr. R. GROSFUGUEL, *The Epistemic Decolonial Turn: Beyond Political-Economy Paradigms*, in *Cultural Studies*, Vol. 21(2-3), 2007, 211-223; NGŪGĪ WA THIONG'O, *Decolonising the Mind: The Politics of Language in African Literature*, London 1986; A. NIGAM, *Decolonizing Theory: Thinking across Traditions*, New Delhi 2020.

<sup>29</sup> Si veda R. SRINIVASAN, *Cultural Expertise as Decolonization*, in L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023, 32-43.

<sup>30</sup> M. ZEMBYLAS, *A Decolonial Critique of "Diversity": Theoretical and Methodological Implications for Meta-Intercultural Education*, in *Intercultural Education*, Vol. 34(2), 2023, 118-133.

*denza degli esperti.* – Sono state sviluppate due definizioni principali per descrivere le competenze, i requisiti, i limiti, l'impegno etico e il posizionamento deontologico degli scienziati sociali nell'ambito del diritto: si tratta della *cultural expertise* come definizione generale e della *indigenous expertise*, intesa come *expertise* sulle popolazioni indigene e delle *First Nations*.

*Definizioni di cultural expertise e indigenous expertise.* – La *cultural expertise* è intesa come una conoscenza specifica fornita dagli esperti di diritto e culture allo scopo di assistere le autorità decisionali nella valutazione delle prove e contenente informazioni sul contesto socio-giuridico dei fatti e delle persone coinvolte. Gli esperti culturali devono essere indipendenti e devono garantire una posizione di affermazione critica attribuendo un ruolo prioritario alla voce dei beneficiari della *cultural expertise*<sup>31</sup>.

Per *indigenous expertise* si intende la conoscenza e la specifica esperienza sulle popolazioni indigene che ha lo scopo di individuare e descrivere i fatti rilevanti tenendo conto della loro storia particolare, del loro *background* e del loro contesto, e di facilitare la spiegazione dei concetti indigeni a un pubblico non indigeno<sup>32</sup>.

Entrambe le definizioni di *cultural expertise* e di *indigenous expertise* affermano il ruolo prioritario che viene conferito alla voce dei beneficiari della *cultural expertise*. La principale differenza

<sup>31</sup> Cfr. L. HOLDEN, *Cultural expertise and litigation*, cit.; L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023.

<sup>32</sup> Si veda N. HIGGINS, *Cultural Expertise and Indigenous Rights*, in L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023, 201-214.



tra le due definizioni sta nel ruolo della voce della *cultural expertise*: mentre nel concetto generale di *cultural expertise* il ruolo prioritario conferito alla voce dei beneficiari può essere mediato dallo Stato, come avviene per tutti i cittadini, nel caso della *indigenous expertise* l'accento è posto sulle voci indigene come espressione di autodeterminazione. Ciò si collega direttamente al tipo di prove che possono essere incorporate nel quadro giuridico internazionale e nelle questioni che riguardano i popoli indigeni e mira a sostenere i principi di autogoverno e di consenso libero, prelabile e informato. Il diritto all'autogoverno è stato riaffermato dalla *Declaration on the Rights of Indigenous Peoples* (UNDRIP) del 1993, che include appunto anche il diritto all'autodeterminazione e il principio del consenso libero, prelabile e informato. Il diritto all'autodeterminazione è un principio consolidato del diritto internazionale e sostiene che i popoli hanno il diritto di esprimersi sul proprio destino e di determinare i propri sistemi sociali, economici, culturali e politici. Il diritto al consenso prevede che i popoli indigeni debbano essere informati, consultati e debbano dare il loro consenso a tutte le iniziative che hanno un impatto sulla loro vita.

La *cultural expertise* è strettamente connessa alla *Universal Declaration on Cultural Diversity* del 2001 e al riconoscimento da parte della Corte Europea dei Diritti Umani della tutela della diversità culturale e alla protezione dei diritti umani fondamentali come la libertà di pensiero, la libertà di coscienza, la libertà di religione, la libertà di non respingimento, la libertà di movimento, i diritti di appartenenza e il diritto all'autogoverno, garantiti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948. Secondo un approccio formalista al diritto, che predilige *black letter law* (diritto scritto),

si potrebbe riscontrare una contraddizione intrinseca tra il principio della parità di trattamento e la tutela dei diritti culturali. La lettura formalista dell'uguaglianza di trattamento potrebbe portare a un'analogia contraddizione inerente a qualsiasi considerazione sulla razza, l'etnia e l'appartenenza, che non solo sono concetti che esulano dal campo giuridico propriamente detto, ma sono anche stati ampiamente riconosciuti come privi di qualsiasi fondamento biologico. Tuttavia, questa apparente contraddizione è dissolta dalla crescente consapevolezza che l'uguaglianza formale spesso nasconde la discriminazione sostanziale e la perpetuazione delle disuguaglianze che sono insite in tutte le istituzioni della società. Le scienze sociali hanno evidenziato la necessità di considerare che la razza intesa come costruito sociale, il genere e l'etnia, insieme ad altre variabili come l'età, la classe sociale, l'istruzione, la religione, i mezzi finanziari e altro ancora, contribuiscono tutti all'inclusione e all'esclusione sociale. Non esiste quindi una reale contraddizione tra il principio della parità di trattamento e le disposizioni giuridiche che richiedono che concetti quali la razza, l'etnia e l'appartenenza a uno specifico gruppo sociale che viene discriminato in determinati contesti e circostanze vengano presi in considerazione.

*Componenti della cultural expertise.* – Entrambe le definizioni di *cultural expertise* e di *indigenous expertise* si fondano su una forma di conoscenza specialistica, sulla specificità delle circostanze, sul dovere verso il tribunale e sull'indipendenza degli esperti. Sia la *cultural expertise* che la *indigenous expertise* riguardano la comunicazione di una conoscenza che è speciale in relazione all'ambiente in cui viene fornita, di solito un tribunale. La *cultural expertise* normalmente non richiede una

modifica la procedura, in quanto la maggior parte dei sistemi giuridici possiede dei regolamenti sull'uso delle perizie e sull'impiego dei periti che consentono, o addirittura esigono, la nomina di esperti per questioni che superano l'esperienza e le conoscenze ordinarie del giudice. Come per qualsiasi altro tipo di consulenza in ambito giuridico, la *cultural expertise* assiste i giudici nella valutazione delle prove. Si tratta quindi di un compito molto specifico e circoscritto che riguarda un insieme definito di circostanze e non incide direttamente sul processo decisionale, che è sempre ed esclusivamente prerogativa del giudice. La mancanza di familiarità con le epistemologie del diritto e quelle delle scienze sociali porta spesso a sopravvalutare o a sottovalutare il ruolo degli esperti culturali. Sia la sopravvalutazione che la sottovalutazione sono deleterie per l'impatto prospettico delle *cultural expertise*, perché comportano il rischio di equiparare la causalità giuridica a quella scientifica. La causalità giuridica è stata formulata in vari modi a seconda della varietà dei sistemi giuridici e dei campi del diritto. Tuttavia, esiste una differenza fondamentale tra la causalità giuridica e la causalità scientifica. La causalità giuridica stabilisce un legame tra fatti e individui, ma è una finzione stabilita dalla necessità della certezza del diritto. Sarebbe fuorviante attribuire alla causalità giuridica un valore eccedente il campo della giustizia. La legge richiede la creazione di un legame diretto tra una certa azione e un certo risultato allo scopo di accertare diritti e doveri e determinare la responsabilità penale o civile. Causalità giuridica e causalità scientifica differiscono perché la causalità giuridica sostiene la finalità del giudizio della giurisdizione più alta, mentre la causalità scientifica non è mai definitiva e rimane aperta alla confutazione e all'autocorrezione.

Gli antropologi non possono prevedere il futuro, ma sono dotati di una capacità unica di comprensione profonda dei contesti sociali<sup>33</sup>. Questa capacità unica può contribuire alla risoluzione dei problemi, a condizione che la *cultural expertise* non superi la fase della valutazione delle prove e sconfini nel processo decisionale.

*Etica e deontologie.* – Gli esperti culturali sono spesso antropologi e come tali sono tenuti a rispettare il principio di “non nuocere”, sancito esplicitamente da quasi tutte le associazioni professionali di antropologia. La questione dell'indipendenza è una preoccupazione comune nel processo di nomina degli esperti. I tribunali possono percepire la vicinanza degli esperti culturali con i soggetti della loro ricerca (che nei tribunali sono i contendenti o i richiedenti o gli imputati) come un elemento che può influire sulla loro credibilità. Il dovere degli esperti culturali è nei confronti del tribunale, e questo significa che non si schierano, indipendentemente dalla natura della loro nomina e del loro compenso. Gli esperti possono essere ricusati non solo se sono percepiti come di parte, ma anche se sostengono ideologicamente i diritti di specifici gruppi sociali. Mentre l'approccio classico suggerisce che i tribunali non sono il luogo adatto per l'*advocacy* antropologica<sup>34</sup>, l'*engaged anthropology* (antropologia impegnata) e gli approcci critici alle consulenze giuridiche sosten-

<sup>33</sup> Si veda P. FARMER, *An Anthropology of Structural Violence*, in *Current Anthropology*, Vol. 45(3), 2004, 305-325.

<sup>34</sup> Cfr. D. TRIGGER, *Anthropology in Native Title Court Cases: “Mere Pleading, Expert Opinion, or Hearsay”?*, in S. TOUSSAINT (ed.), *Crossing Boundaries: Cultural, Legal, Historical and Practice Issues in Native Title*, Melbourne 2004, 24-33; A. GOOD, *Anthropology and Expertise in the Asylum Courts*, Abingdon 2007.

sostengono che gli antropologi hanno il dovere di contribuire alla risoluzione delle disuguaglianze sociali all'interno del processo legale<sup>35</sup>. La *cultural expertise* si basa su un insieme rafforzato di linee guida deontologiche che, oltre al principio di "non nuocere", sostengono la neutralità procedurale degli esperti culturali in combinazione con il principio di affermazione critica. La neutralità procedurale della *cultural expertise* trae ispirazione dagli studi sull'educazione e si riferisce alla posizione degli scienziati sociali che agiscono come esperti astenendosi dall'*advocacy* ma si affermano criticamente come indipendenti all'interno del processo legale e, se necessario, dissentono dal tribunale stesso<sup>36</sup>.

4. *Vantaggi e ostacoli della cultural expertise e neutralità degli esperti.* – I vantaggi di una definizione comprensiva del concetto di *cultural expertise* sono la visibilità, l'inclusione, il sostegno e la responsabilità sociale. La *cultural expertise* offre visibilità alla varietà di strumenti che già utilizzano le conoscenze delle scienze sociali nella pratica legale, senza tuttavia il supporto di linee guida teoriche ed etiche. Se adeguatamente fornita, la *cultural expertise* contribuisce alla lotta contro la discriminazione attraverso un sostanziale riconoscimento della diversità culturale nei sistemi giudiziari. La *cultural expertise*, come teorizzazione, ha il potenziale per superare la mancanza di coesione tra gli scienziati sociali che lavorano come

esperti, fornendo una piattaforma teorica per il sostegno professionale, il dialogo e il tutoraggio. La *cultural expertise*, come quadro teorico che include un'etica rafforzata, promuove la responsabilità e la qualità del servizio nei confronti delle minoranze sociali e delle popolazioni indigene, sottolineando il primato che assumono le voci dei beneficiari della *cultural expertise*.

Gli ostacoli alla *cultural expertise* risiedono nel persistente squilibrio di potere e nelle disuguaglianze che sono insite nei sistemi giuridici e che si manifestano nelle difficoltà delle minoranze sociali di far valere i propri diritti e nella diffusa tendenza a sopravvalutare o sottovalutare l'impatto della *cultural expertise* attribuendole un ruolo onnicomprensivo che porta al determinismo culturale come fattore di discriminazione e alla potenziale giustificazione dei crimini. C'è una fondamentale incommensurabilità tra l'antropologia come disciplina governata dal principio del "non nuocere" e gli obiettivi dei governi che vogliono occupare e colonizzare territori e popolazioni. Infatti, la maggior parte dei tentativi di utilizzare le conoscenze antropologiche a vantaggio degli eserciti è fallita a causa dell'incompatibilità ideologica tra il progetto antropologico e quello militare.

L'indipendenza degli antropologi in tribunale è sostenuta dal principio della neutralità procedurale. Gli antropologi che lavorano per i governi, o con la difesa o con le squadre investigative, difficilmente possono rivendicare la loro neutralità e, se decidono di farlo, devono adottare in maniera esplicita misure adeguate che garantiscano la loro indipendenza. Gli antropologi che agiscono come esperti indipendenti non devono prendere parte e auspicare alcun risultato specifico del processo legale. Tuttavia, affinché gli antropologi possano esprimere un parere esperto

<sup>35</sup> Cfr. S. KIRSCH, *Engaged Anthropology: Politics Beyond the Text*, Oakland (California) 2018; J.R. CAMPBELL, *The Role of Lawyers, Judges, Country Experts and Officials in British Asylum and Immigration Law*, in *International Journal of Law in Context*, Vol. 16(1), 2020, 1-16.

<sup>36</sup> Si veda E. ASHTON, B. WATSON, *Values Education: A Fresh Look at Procedural Neutrality*, in *Educational Studies*, Vol. 24(2), 1998, 183-193.



indipendente in modo efficace e completo, devono essere in grado di dissentire dalle autorità giudiziarie e di contraddire, se necessario, le relazioni istituzionali, come le informazioni sul Paese d'origine (COI) o altre prove su cui si basano il tribunale o il pubblico ministero e le parti.

### Bibliography

- T. ASAD, *Anthropology & the Colonial Encounter*, London 1973; E. ASHTON, B. WATSON, *Values Education: A Fresh Look at Procedural Neutrality*, in *Educational Studies*, Vol. 24(2), 1998; K. AVRUCH, *Towards the Fourth Wave of Conflict Resolution Practice*, in T.P. d'ESTRÉE, R.J. PARSONS (eds.), *Cultural Encounters and Emergent Practices in Conflict Resolution Capacity-Building*, Cham (Switzerland) 2018; S. BANO, *Gender and Justice in Family Law Disputes: Women, Mediation, and Religious Arbitration*, Waltham (MA) 2017; J.R. CAMPBELL, *The Role of Lawyers, Judges, Country Experts and Officials in British Asylum and Immigration Law*, in *International Journal of Law in Context*, Vol. 16(1), 2020; A. COLAJANNI, *Ricerca "pura" e ricerca "applicata". Antropologia teoretica e antropologia applicativa a un decennio dall'inizio del terzo millennio*, in *DADA Rivista di Antropologia post-globale*, 2, 2014; R. COVER, *Nomos and Narrative*, in *Anamorphosis*, Vol. 2(2), 2017; T. CROSS, B. BAZRON, K. DENNIS, M. ISAACS, *Towards a Culturally Competent System of Care*, Vol. I, Washington DC 1989; J. BETANCOURT, A.R. GREEN, J.E. CARRILLO, *Cultural Competence in Health Care: Emerging Frameworks and Practical Approaches*, The Commonwealth Fund 2002; V. DELORIA, *Red Earth, White Lies: Native Americans and the Myth of Scientific Fact*, Golden (CO) 1997; M. DE MAXIMY, T. BARRANGER, H. DE MAXIMY, *L'enfant sorcier africain entre ses deux juges*, Paris 2000; F. FANON, *Peau noire, masques blancs*, Paris 1965; P. FARMER, *An Anthropology of Structural Violence*, in *Current Anthropology*, Vol. 45(3), 2004; P. FITZPATRICK, *Law and State in Papua New Guinea*, London 1980; M.-C. FOBLETS, A.D. RENTELN, *Multicultural Jurisprudence: Comparative Perspectives on the Cultural Defense*, Oxford, Portland (OR) 2009; M.C. FORTE, *The Human Terrain System and Anthropology: A Review of Ongoing Public Debates*, in *American Anthropologist*, Vol. 113(1), 2011; A. GOOD, *Anthropology and Expertise in the Asylum Courts*, Abingdon 2007; R. GRILLO, *Anthropologists Engaged with the Law (and Lawyers)*, in *Antropologia Pubblica*, Vol. 2(2), 2017; R. GROSGOUEL, *The Epistemic Decolonial Turn: Beyond Political-Economy Paradigms*, in *Cultural Studies*, Vol. 21(2-3), 2007; S. HARDING (ed.), *Feminism & Methodology*, Bloomington 1987; N. HIGGINS, *Cultural Expertise and Indigenous Rights*, in L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023; M. HIRSCH, E.F. KELLER (eds.), *Conflict in Feminism*, London, New York 1990; E.J. HOBBSBAWM, T.O. RANGER, *The Invention of Tradition*, Cambridge 1983; L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise and Litigation: Patterns, Conflicts, Narratives*, Abingdon 2011; L. HOLDEN, *Beyond Anthropological Expert Witnessing: Toward an Integrated Definition of Cultural Expertise*, in *Cultural Expertise and Socio-Legal Studies (Studies in Law, Politics, and Society)*, Vol. 78, Bingley 2019; L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023; S. KIRSCH, *Engaged Anthropology: Politics Beyond the Text*, Oakland (California) 2018; A. KUPER, *Anthropology and Anthropologists: The British School in the Twentieth Century*, 4th ed., London, New York 2014; K.N. LLEWELLYN, E.A. HOEBEL, *The Cheyenne Way: Conflict and Case Law in Primitive Jurisprudence*, Norman 1941; R. LUCAS, *The Failure of Anthropology*, in *Journal of Australian Studies*, Vol. 20(48), 1996; L.P. MARS, *Nowelle contribution à l'Étude de la Crise de possession*, in *Psyché, revue internationale des sciences de l'homme et de psychanalyse*, 6e année, numéro 60, octobre 1951; N. MEER, T. MODOOD, R. ZAPATA-BARRERO (eds.), *Multiculturalism and Interculturalism: Debating the Dividing Lines*,

- Edinburgh 2016; A. MEMMI, H. GREENFELD, *The Colonizer and the Colonized*, Boston (MA) 1967; R. MEYLAERTS, L. D'HULST and T. VERSCHAFFEL (eds.), *Cultural Mediation in Europe, 1800-1950*, Leuven (Belgium) 2017; C.T. MOHANTY, A. RUSSO, L. TORRES (eds.), *Third World Women and the Politics of Feminism*, Bloomington 1991; T. NATHAN, I. STENGER, *Médecins et sorciers*, Paris 1995; V. NESIAH, *Toward a Feminist Internationality: A Critique of U.S. Feminist Legal Scholarship*, in R. KAPUR (ed.), *Feminist Terrains in Legal Domains: Interdisciplinary Essays on Women and Law*, New Delhi 1996; NGŪGÍ WA THIONG'O, *Decolonising the Mind: The Politics of Language in African Literature*, London 1986; A. NIGAM, *Decolonizing Theory: Thinking across Traditions*, New Delhi 2020; A. PARASHAR, *Religious Personal Laws as Non-State Laws: Implications for Gender Justice*, in *Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, Vol. 45(1), 2013; B.C. PAREKH, *Rethinking Multiculturalism: Cultural Diversity and Political Theory*, Cambridge (Mass.) 2000; M. PINKOSKI, *Julian Steward and American Anthropology: The Science of Colonialism*, ProQuest Dissertations Publishing, University of Victoria (Canada) 2007; L. POSPISIL, *Legally Induced Culture Change in New Guinea*, in S.B. BURMAN, B.E. HARRELL-BOND (eds.), *The Imposition of Law*, New York 1979; A.D. RENTELN, *The Cultural Defense*, Oxford 2004; M. RODET, *Genre, coutumes et droit colonial au Soudan français (1918-1939): Les femmes, le droit et la justice*, in *Cahiers D'études africaines*, Vol. 47(3-4), 2007; L. RODRIGUEZ (ed.), *Culture as Judicial Evidence: Expert Testimony in Latin America*, Cincinnati (Ohio) 2021; B. SANTOS, *Toward a New Legal Common Sense: Law, Globalization, and Emancipation*, London 2002; J. STARR e J.F. COLLIER, *History and Power in the Study of Law: New Directions in Legal Anthropology*, Ithaca (NY) 1989; R. SRINIVASAN, *Cultural Expertise as Decolonization*, in L. HOLDEN (ed.), *Cultural Expertise, Law, and Rights: A Comprehensive Guide*, London 2023; F. STRIJBOSCH, *Culturele delicten in de Molukse gemeenschap*, in *Nederlands Juristenblad*, 1991; G. TEUBNER, *Substantive and Reflexive Elements in Modern Law*, in *Law & Society Review*, Vol. 17(2), 1983; D. TRIGGER, *Anthropology in Native Title Court Cases: "Mere Pleading, Expert Opinion, or Hearsay"?*, in S. TOUSSAINT (ed.), *Crossing Boundaries: Cultural, Legal, Historical and Practice Issues in Native Title*, Melbourne 2004; K. TUORI, *The Disputed Roots of Legal Pluralism*, in *Law, Culture and the Humanities*, Vol. 9(2), 2013; J. VAN BROECK, *Cultural Defence and Culturally Motivated Crimes (Cultural Offences)*, in *European Journal of Crime, Criminal Law, and Criminal Justice*, Vol. 9(1), 2001; J. VANDERLINDEN, *Anthropologie juridique*, Paris 1996; E. WAKIN, *Anthropology Goes to War: Professional Ethics and Counterinsurgency in Thailand*, Madison 1992; K.K. WASHBURN, F. COHEN, *Anti-Semitism and American Indian Law*, in *American Indian Law Review*, Vol. 33(2), 2008; S.R. WOOTEN, *Colonial Administration and the Ethnography of the Family in the French Soudan (L'administration coloniale et l'ethnographie de la famille au Soudan français)*, in *Cahiers d'études africaines*, Vol. 33 (131), 1993; M. ZEMBYLAS, *A Decolonial Critique of "Diversity": Theoretical and Methodological Implications for Meta-Intercultural Education*, in *Intercultural Education*, Vol. 34(2), 2023.